

Intervento del Segretario Federale

Venezia, 21 settembre 2003

La casa è dove c'è il cuore.

Per noi è in Padania.

Ci fu un tempo in cui non sapevamo neppure dove fosse finito il nostro cuore: in fabbrica, o in un'auto incolonnata in autostrada, o forse in una discarica industriale.

Almeno adesso sappiamo che il nostro cuore è in Padania.

Nell'antica Padania.

Avevamo appena ritrovato la casa, quando gli schiavisti si sono affrettati a spiegarci che la Padania non è mai esistita e che noi padani eravamo condannati ad un esilio perpetuo e senza soluzione, peggio degli ebrei del "Và Pensiero".

La realtà è addirittura più odiosa se si pensa che, contemporaneamente, sul torrione del Quirinale, dove risiede il Presidente della Repubblica, sventola da anni la bandiera della Repubblica Cispadana, che fu all'origine della storia d'Italia.

Quindi la Padania esiste: non solo nei nostri cuori, ma nella storia ed è perciò giusto dire che i nostri cuori sono in Padania.

Gli stessi figuri che per anni ci hanno insolentito sostenendo che la Padania non esisteva, ora ci fanno infiammate prediche sul dovere di rispettare le altre culture, nel nome della democrazia, del relativismo e della convivenza. Non c'è dubbio che siamo finiti nella più ipocrita tenaglia razzista! Se rispettassimo le altre culture come questi predicatori hanno rispettato la nostra, ci condannerebbero per sterminio.

L'elenco di questi delinquenti antipadani è infinito ed è stato un errore non registrare le loro nefandezze quotidiane. Ce ne sarebbe oggi un bel campionario: dal grande giornalista razzista, al bel tomo che a Milano si oppone a finanziare qualsiasi cosa non sia di marca SPQR, a quelli che non vogliono i cartelli turistici in lingua locale, a qualche magistrato che fa sentenze razziste e via e via.

Stiamo permettendo cose inaudite a casa nostra!

La Padania fu sempre combattuta ed osteggiata dai moderni SPQR perché è un mito della storia. Sono i Celti, i Veneti, i Liguri, un po' gli Etruschi che poi si fusero nella Longobardia e che si ritrovarono nel giuramento di Pontida a sconfiggere l'Impero nella battaglia di Legnano, aprendo il mondo moderno dei Comuni e delle autonomie.

In fondo i nemici di allora erano gli stessi centri di potere attuali, magari con in più la disgregazione da globalizzazione che sta annacquando e distruggendo la nostra storia.

Qualcuno dice che è troppo tardi per salvare casa nostra: individualismo, affarismo, la storia sbagliata del Risorgimento hanno fatto morire la nostra Padania.

Un signore, qualche mese fa, mi ha avvicinato dopo un comizio e mi ha detto: "Lei ha ragione. Purtroppo oggi si può solo tirare giù il cappello davanti alla morte della nostra terra".

Io gli risposi che non dovevamo rassegnarci, che lui aveva pronunciato la stessa frase con cui Nelson Mandela aveva spinto e sollevato il Sud Africa alla conquista della propria dignità e della propria libertà.

Così va letto il "Giù il cappello, abbiamo perso il nostro Paese".

Un atto di coscienza e di decisione a farla finita con i furbi che rispettano solo i loro interessi.

Dalla morte, la vita. Questa è la chiave di lettura

Negli ultimi giorni, poi, c'è stata la polemica sulla capitale d'Italia, le reazioni stizzite di chi sostiene: "semo de Roma, fatece passà". Questa gente finge di non ricordare che, in realtà, nell'Italia settentrionale gli

ideali del Risorgimento erano scemati ancor prima che l'unità fosse raggiunta.

C'era un diffuso senso di delusione davanti ad un regime incapace di portare quel rinnovamento politico e civile atteso dalle Cinque Giornate di Milano, dalla ribellione di Brescia e dai Moti del '53.

Così la spiritualità risorgimentale fu abbandonata dai padani con una indifferenza inversamente proporzionale alla passione degli anni precedenti.

Grande fu la reazione culturale del Nord nei confronti del Romanticismo di ispirazione patriottica dei Manzoni e dei D'Azeglio.

Grande fu il grido dall'allarme contro l'unità imposta dai Savoia come regime centralista.

Un diffuso senso di oppressione comune si estese sui popoli padani e letterati ed artisti entrarono in fermento contro quella parte di borghesia del Nord che era filo-romana. Si rassegnino quindi quelli del potere romano.

E' antica certezza che finchè non sia stata fatta la riforma federalista, Roma capitale sarà sentita dal Nord come matrigna, causa di palude e di fallimento.

Qualcuno sostiene che se dichiaro che Venezia, Milano e Torino sono le vere capitali, farei il doppio gioco. Niente di più falso!

La mia voce si alza volutamente senza diplomazia, perché noi padani rifiutiamo di essere coinvolti nell'astuzia della palude romana che non si accorge che così tutto muore.

Noi vogliamo il cambiamento.

Qualcun altro ce l'ha con la Lega perché è una forza rivoluzionaria e ci incalza sostenendo che dovremmo fare una rivoluzione senza rivoluzionari, una rivoluzione da salotto. A questi io rispondo che non possiamo privarci dell'appoggio dei patrioti padani: quello che possiamo fare è solo scegliere tra patrioti estremisti e patrioti moderati e federalisti. Io incarno quest'ultima linea. Non dico che una linea è padana e l'altra no: sono entrambe linee padane ma io incarno la linea che pensa a cambiare la Costituzione e solo se non fosse possibile arrivare al federalismo le due linee, fatalmente, convergerebbero come già avvenne nel '96. A dir la verità, allora vedemmo spuntare più che i cannoni dei padani, i cannoni e le manette dei novelli Bava Beccaris, quando la Lega venne perseguitata in tutti i tribunali con oltre 500 processi. Quando io stesso, ad esempio, fui condannato a pagare 430 milioni per aver detto di un magistrato, che interferiva nelle elezioni amministrative di Varese con un avviso di garanzia per una pubblicità radiofonica di 10 milioni, che era "un ballabiot". Allora Violante non si commosse come fa oggi per la vicenda Fassino, anzi, era lui il

Presidente della Camera quando fu dato seguito alla richiesta del magistrato in questione di sequestrare i miei rimborsi sanitari.

Oggi che la sinistra si lamenta della querela di Berlusconi, vien voglia di ricordare il vecchio adagio "chi la fa l'aspetti". Detto questo, sottolineo che io non sono d'accordo che per diffamazione aggravata si chieda il risarcimento di una cifra astronomica.

La dialettica politica va tenuta nel debito conto e se è esagerata meglio non scadere allo stesso livello per difesa o per rabbia.

Il fatto vero è che Roma ha logorato la democrazia. I conflitti istituzionali si sono aggravati e lo scontro tra magistratura e politica ha raggiunto livelli preoccupanti, ma almeno oggi è più chiaro di un tempo da dove occorre iniziare per cambiare le cose: dal federalismo.

All'inizio degli anni '90 tutti invocavano un cambiamento, ma nessuno sapeva da dove iniziare. Sì, certo, lo sapeva la Lega ma era ancora troppo piccola e si poteva pensare ancora di farla scomparire, in un modo o nell'altro. La società ripiegò sull'illusione, alimentata dal Pool di Mani Pulite, che mettendo in carcere qualcuno dei responsabili della crisi economica, si potesse risollevarlo il Paese.

Ma non era un problema solo di uomini, era soprattutto un problema di sistema.

C'era, insomma, il centralismo dello Stato da superare, non solo qualche ladro da togliere di mezzo. Con l'ubriacatura del Pool, la proposta della Lega, il federalismo, che stava trovando sempre più consensi passò in secondo piano ed il Paese imboccò la strada senza uscite in cui ci dibattiamo ancora adesso.

È uno stato, quello italiano, in cui il processo decisionale è lento e spezzettato da mille procedure di consultazione, da doppie e quadruple letture, da referendum, i più vari. Tra quello che si vorrebbe fare e quello che si riesce a fare passa sempre molto tempo. I politici, insomma, possono cambiare le situazioni ma solo sulla lunga distanza.

La Lega e i suoi militanti fremono, ma quello italiano è un sistema di potere collettivo, farraginoso. La prima riforma è proprio quella di trasformarlo in un sistema di potere personificato, sicuramente più efficiente, che se controbilanciato con la sicurezza dei valori e con una informazione trasparente, così da permettere ai cittadini di capire quali siano, di volta in volta, i significati delle scelte da compiere (la posta in gioco), sarebbe il sistema più giusto ed equilibrato.

Su questa prima e fondamentale trasformazione di efficienza della macchina dello Stato, c'è però una resistenza totale da parte della sinistra che, paradossalmente, da una parte osteggia la personificazione della politica e dall'altra dà il volto dei *leader* avversari a tutte quelle

decisioni politiche che giudica negative, riconducendo ogni decisione all'uomo che le ha ratificate (che, di volta in volta, è o il premier Berlusconi, o il ministro Castelli, o il ministro Maroni o qualche volta anche io. Molto meno AN e l'UDC).

Gli esperti chiamano questo andazzo "processo di **mediatizzazione**" , pericoloso perchè cambia l'immagine che il popolo ha di un uomo politico: il dibattito non è più sul merito delle decisioni ma sulla persona che ha preso queste decisioni.

L'immagine prende il sopravvento sull'analisi delle scelte politiche e delle loro conseguenze.

Per la sinistra questo "tiro al piccione" è senz'altro redditizio, dal punto di vista del consenso, perchè la gente, spaparanzata davanti alla televisione, è molto sensibile all'apparenza.

È dal '68 che l'immagine crea la realtà e non il contrario, da quando partì la pubblicità televisiva su RAI1 francese.

E da quel momento il mondo cominciò ad essere virtuale. E guarda caso è da allora che ci portarono via le reti RAI, concentrandole a Roma, cioè lo strumento dell'immagine che crea la realtà. Da allora la nostra realtà non c'è più. Noi lavoriamo, produciamo e paghiamo, gli altri ne prendono i meriti e i vantaggi. Il Nord, la Padania non può non avere la sua cinematografia e la sua rete televisiva pubblica. Questo si

deve mettere bene in testa il Governo. Non c'è nessun motivo, né si può concedere altra dilazione allo spostamento di una rete televisiva al Nord, secondo la ben nota delibera Baldassarre-Albertoni che, peraltro, prevede anche una rete al Sud. Grande scandalo da parte degli SPQR! Eppure non fecero tanto scandalo quando, zitta zitta, la Signora Moratti spostò la *fiction* televisiva a Napoli!

Ripeto, non c'è alcun motivo per opporsi allo spostamento della RAI che non sia di pura egemonia coloniale.

Di noi vogliamo parlare noi! Non Roma.

è per la mediatizzazione, cioè il trasferimento della negatività sulla persona, che c'è questo scontro continuo contro i *leader* del governo, soprattutto contro Berlusconi.

La sinistra persegue così la sua ricerca di consenso elettorale, continuo, asfissiante. Ma come conseguenza di questa scelta, c'è il caos continuo. Questa vocazione della sinistra alla mediatizzazione spiega chiaramente la sua impossibilità di fare riforme costituzionali complete, ovverosia una riforma federalista con tanto di Corte Costituzionale, di Senato Federale, di presidenzialismo o anche di semplice premierato, perchè sono cose una imprescindibile dall'altra: non si fa il Senato Federale senza il Presidenzialismo, senza personificazione positiva della politica.

Quella che la sinistra non vuole e che utilizza solo in senso negativo per demonizzare gli avversari politici.

*Noi invece possiamo e dobbiamo farlo il federalismo. Una riforma completa è stata avviata martedì scorso in Consiglio dei Ministri. Prevede devoluzione, Corte Costituzionale Federale, il Senato Federale, il Premierato, con il potere del Premier di nominare i ministri e di chiedere lo scioglimento delle Camere.

Non è un federalismo fortissimo, ma è quello su cui si riesce a far convergere le forze di Governo.

Il Senato Federale è eletto direttamente dal popolo ed è più debole della Camera delle Regioni i cui membri sono contemporaneamente gli esecutivi delle Regioni (gli assessori).

Il testo è preliminare, quindi modificabile entro qualche limite, è già sulla Conferenza Unificata (Stato, Regioni, Provincie, Comuni).

Io credo sia indispensabile introdurre l'estensione al Senato Federale del voto sul bilancio dello Stato, ora solo alla Camera.

Ho dovuto introdurre nel testo la previsione di autonomia normativa di Roma Capitale. Norme che possano essere semplici regolamenti o vere e proprie leggi. La normativa, naturalmente, va fatta dipendere dalla legislazione della Regione Lazio che, a sua volta, dipende dal Senato Federale.

Qualcuno ha parlato di un diritto di serie C.

Certo, se il Nord avesse dato il 30% dei voti alla Lega, saremmo meno condizionati dagli SPQR.

Un federalismo, quindi, che non è ancora esattamente quello che vogliamo. È un federalismo costituzionale, contro Roma Padrona. Ma non entra ancora nel merito del federalismo fiscale. Non tocca ancora l'art. 119 della Costituzione che prevede le entrate regionali, cioè:

1. i tributi propri;
2. la compartecipazione al gettito dei tributi erarialidel proprio territorio;
3. il fondo perequativo (questa volta è vero, senza vincoli di destinazione) il che evita che i trasferimenti dello Stato vengano vincolati per azioni amministrative. Fu il trucco usato negli anni '70 per far fallire il regionalismo e la sua autonomia.

Però io intravedo un nuovo trucco nell'art. 119 fatto dalla sinistra, perché ci sono una quarta ed una quinta fattispecie che prevedono:

1. risorse aggiuntive
2. trasferimenti speciali senza limiti di motivazione

per cui le solite Regioni potrebbero non far pagare i tributi ai propri cittadini e richiedere le risorse aggiuntive ed i trasferimenti speciali.

Insomma la sinistra ha costituzionalizzato in questo modo Roma Ladrona e l'assistenzialismo.

Dal punto di vista istituzionale ci sono ancora due problemi che urgono. Quello della Romagna che vuole riconosciuta la sua dignità di Regione. Quello della nuova provincia di Monza che deve trovare una soluzione definitiva da subito, semmai spostando nel tempo la sua attuazione.

Di sicuro la nostra azione è stata già determinante per rompere il ghiaccio di una Europa giacobina e l'ordigno della pubblicità terroristica "United Colours", "Unisex". Tutto questo oggi è in crisi e stiamo assistendo ad una curva ad U della storia con la sostituzione di un illuminismo virtuale con un progresso che dovrà invece tenere conto degli uomini

Tanta acqua è passata ormai sotto i ponti del Po, dal Concilio Vaticano II, il tradizionalismo cacciato dalla porta, ritorna dalla finestra. Le campane continuano a suonare a mezzogiorno ricordando la vittoria di Lepanto contro i musulmani. Non tutto il passato è stato rifiutato.

Ma la battaglia è lunga e ha bisogno di tutti noi.

Nel breve tempo, chiederò al Governo:

1. di fare il tagliando alla legge Bossi-Fini, con le varie verifiche;
2. via il Tribunale dei Minori
3. via la prostituzione dalle strade

4. che la famiglia diventi soggetto di reddito fiscale, non più i singoli membri della famiglia.
5. che lo sport ritorni al popolo e ai suoi figli e non ai trafficanti di carne umana.

Intanto il vecchio ordine mondiale basato sui confini nazionali, sulla sovranità popolare, cioè la democrazia che è figlia dello Stato Nazione, sul divieto di interferenza nella vita degli altri popoli, è stato ridotto e sostituito dalla globalizzazione.

L'Occidente ormai si definisce quasi solo con le idee e non con i territori.

Coincide con un sistema di valori: l'Illuminismo, la democrazia sociale, ecc.

Ora, se l'Occidente è definito solo dalle idee, è evidente che chiunque studi le quattro regolette a memoria può diventare occidentale.

Non ha importanza che viva in centro Africa o a Singapore: se accetta le quattro regolette è occidentale, è italiano, è padano, è veneto, ecc, ecc.

L'Illuminismo, che 200 anni fa aveva portato i diritti agli uomini, cioè la possibilità di avere la propria vita nelle proprie mani, oggi i diritti li toglie.

Nessuno può più avere una propria società, una propria storia, anzi, la storia è finita per i globalizzatori. In realtà c'è una forzatura dietro tutto questo mondo alla rovescia, perchè l'Illuminismo non è l'Occidente, ma è solo uno dei pensieri dell'Occidente il quale, oltre che di idee, è fatto di cose reali: di

popoli, cioè di storia, di uomini in carne ed ossa, cioè da noi, dal nostro lavoro, che è fatto dalla nostra terra, che non è né in vendita né in regalo.

Il vero problema è che dietro le idee c'è un sistema di interessi che ha bisogno che l'Occidente sia più virtuale che reale. Se tutti possono diventare occidentali studiando quattro regolette, allora simmetricamente l'Occidente può diventare il mondo. E chi comanda l'Occidente diventa il padrone del mondo. Questa è la base ideologica della globalizzazione: essa è la conseguenza del deragliamento dell'Illuminismo, che ormai cancella uomini, terra, storia. Cancella noi e i nostri diritti.

Non siamo davanti solo al potere totalizzante e antidemocratico del pensiero unico, ma anche al progetto di controllare il mondo da parte delle multinazionali e delle loro coperture politiche.

Gli illuministi hanno aperto il vaso di Pandora ed invece dello spirito benigno sta ora uscendo il fantasma della povertà per l'Occidente.

Tutti, ad esempio, toccano con mano che oggi abbiamo costi occidentali ma salari orientali, troppo bassi rispetto al costo della vita.

Abbiamo la fine del sindacato che non può più rivendicare sui salari dei lavoratori, per non causare ulteriori difficoltà alle nostre imprese davanti alla competizione internazionale.

Abbiamo le grandi immigrazioni dal Terzo Mondo, favorite non solo per distruggere e relativizzare la nostra cultura e la nostra storia, ma anche nell'

illusione che importando manodopera a basso costo, magari schiavi, le nostre imprese potessero reggere meglio la competizione internazionale.

In Europa facciamo le direttive per tagliare i nostri operai e le nostre fabbriche: basta leggere le Gazzette Ufficiali dell'Unione Europea per accorgersi che è il mercato degli orrori.

Questo Illuminismo è totalmente stupido: non si è integrato il mercato, ma ha spostato la produzione da ovest ad est.

Questi illuministi stupidi non solo ci vogliono imporre per legge come dobbiamo vivere, ma vogliono anche chiuderci l'economia.

Hanno aperto i confini, tolti i dazi doganali e adesso i Paesi che pagano poco i lavoratori, o utilizzano gli schiavi, che non rispettano né regole ambientali né umanitarie, sono più competitivi di noi.

Le nostre imprese chiudono ed un numero ristretto di multinazionali, le Top 350, controlla il 40% del Commercio Mondiale producendo in Cina (dato della Banca Mondiale).

La mistica del mercato ci assicura che in futuro saremo tutti più ricchi. Ma nel frattempo, saremo tutti morti se non sdoganiamo un nome aborrito dagli illuministi stupidi: **il PROTEZIONISMO** finché non ci sia una regolarità effettiva del gioco.

Per la verità, il popolo ha già capito che bisogna conservare le economie locali e si è già mosso spontaneamente, preferendo ai *fast food* di Mc

Donald's, alla cucina cinese, al cus cus, i prodotti alimentari della tradizione locale.

Adesso tocca fare in grande la stessa operazione di democratizzazione della globalizzazione, rimettendo i dazi doganali (confine) per salvare il nostro lavoro e le nostre fabbriche prima che sia troppo tardi.

Lo sviluppo, insomma, deve avere una logica territoriale.

Più di 80 anni fa, Henry Ford sosteneva che se tagli gli stipendi tagli anche il numero dei tuoi clienti. Però con la globalizzazione i Paesi che tagliano gli stipendi possono esportare i loro prodotti a basso costo nei Paesi che hanno un alto costo del lavoro. Cioè i loro clienti sono i clienti altrui.

È fallito il tentativo di tamponare la crisi delle nostre imprese con la manodopera a basso costo, patrocinato dal Governo dell'Ulivo. L'unico risultato sortito è stato quello di far saltare tutti i diritti dei nostri lavoratori.

Precarizzazione del lavoro. Passaggio dai contratti a tempo indeterminato a quelli a tempo determinato.

Come sarà il futuro dei nostri giovani?

Potranno mai avere una casa, una famiglia, dei figli, senza la certezza del lavoro?

Il libero mercato, i banchieri, gli illuministi, insomma, hanno fallito. Ritorna la politica. Il popolo e la sovranità popolare.

Ritorna la politica e lancia il confine per difendere il lavoro ed il prodotto.

I gazebo della Lega, simboli di volontà popolare, tornano in piazza e lo faranno finchè, attraverso politiche valutarie e politiche commerciali, siano cambiate radicalmente le cose.

Contro il protezionismo, che noi sosteniamo, si muovono già i peggiori, i nemici dei popoli e della democrazia.

“Il libero scambio è la premessa della pace!” gridano. “Il novecento ha dimostrato cosa succede quando si antepongono gli egoismi nazionali”. ma sono grida ideologiche, in realtà la chiusura e l’apertura totale dei confini sono entrambe due condizioni estremamente pericolose.

La globalizzazione, se non venisse democratizzata con la difesa delle imprese e del lavoro locale, aggiungerebbe alle guerre in atto contro i popoli diversi dall’occidente, gravi tensioni interne all’Occidente, per reazione contro l’omologazione, la disoccupazione, l’incertezza sociale.

Intanto la Cina

- già oggi esporta arance ed asparagi in Europa ed ha rubato il mercato agli spagnoli. Presto aggredirà anche il mercato dei pelati di pomodoro.
- Negli ultimi cinque anni le esportazioni cinesi negli Usa sono raddoppiate: hanno raggiunto i 125 miliardi di dollari nel 2002.
- Pechino è diventato il terzo partner commerciale americano, dopo Canada e Messico: paesi legati agli Usa dall’area di libero scambio (nel NAFTA)

- Il 90% dei sombrero venduti in Messico sono di fabbricazione cinese.
- La maggior parte dei prodotti in vendita nella catena americana Wall Mart (grandi magazzini) è made in China.
- La Harley Davidson ha protestato con il governo di Washington perché la Cina non consente l'importazione di moto di grandi cilindrata.
- Ultimamente due fabbriche tessili americane importanti (una è la Burlington) sono fallite a causa delle importazioni cinesi.

Non c'è dubbio che, in sede internazionale, l'Italia deve mitigare l'impatto della concorrenza cinese. Tale azione deve essere svolta a livello politico perché allo stato attuale della normativa internazionale le politiche valutarie, cioè le pratiche di manipolazione del cambio, sono assai problematiche.

Il RMB (renminbi) è di fatto ancorato al dollaro USA e gli analisti sostengono che la moneta cinese sia sottovalutata del 25 addirittura al 40% ma le autorità cinesi la scorsa settimana hanno rifiutato ogni ipotesi di rivalutazione della loro moneta.

Resterebbe da proporre, come politica valutaria, la modifica dell'ancoraggio della moneta cinese non più al dollaro, ma ad un paniere di monete in cui la quota dell'Euro potrebbe essere almeno del 25-30%.

Dobbiamo quindi puntare l'attenzione più sulle politiche commerciali che su quelle valutarie, ricordando che dazi, quote e altre misure di politica

commerciale sono di competenza dell'UE e che gli Stati membri, tra cui l'Italia, possono richiedere alla commissione EU l'applicazione di misure di salvaguardia secondo i trattati internazionali (GATT, WTO, ecc).

Ad esempio, all'atto di adesione al WTO la Cina ha sottoscritto con l'UE un accordo di salvaguardia provvisorio che può essere utilizzato per imporre dazi doganali o restrizioni quantitative, cioè quote, alle esportazioni cinesi per un periodo transitorio che ha durata di 12 anni a partire dal 2001 e che riguarda tutti i prodotti tranne:

1. Calzature, vasellame e porcellane che sono già protetti sulla base di altri accordi fino al 2005.
2. Tessile il cui accordo di auto limitazione scade alla fine del 2008.

Logicamente prodotti che, ricadranno sotto l'accordo di salvaguardia provvisorio alla scadenza dei singoli accordi particolari.

Ma occorre che si muova anche il Ministro Maroni che è membro dell'OIL (organizzazione internazionale del lavoro) per salvaguardare i posti dei nostri lavoratori.

I nostri gazebo saranno in piazza a raccogliere firme che manderemo al presidente Berlusconi e al Presidente Prodi ma se il problema non verrà risolto, dobbiamo prepararci ad una lunga marcia contro l'Europa.

C'è la crisi del mercatismo: cioè del mercato per il mercato, del mercato fine a se stesso.

C'è la crisi welfaristica, cioè della regolamentazione millimetrica della società.

Tutto questo chiarisce che è arrivato il momento che il popolo e la sovranità popolare agiscano di forza contro il deragliamento dell'illuminismo ed il suo fallimento.

Insomma, la partita politica ed i connessi riallineamenti si giocano sui crinali **statalismo/antistatalismo - mercato/assistenzialismo - globalizzazione distruttiva/sua democratizzazione con la difesa del lavoro e delle imprese locali - Itali modello SPQR/Italia dei suoi popoli, delle sue Regioni, della Padania.**

Noi dobbiamo affidarci alla ragione per portare all'adesione i cittadini al programma riformista. Ma dobbiamo in ogni momento ricordarci che i filosofi sono pochi, con la loro conoscenza puramente razionale, che sanno le cause delle cose. La loro concatenazione, che sono capaci di spiegarle.

Il popolo ha una opinione molto più emotiva che si lascia facilmente fuorviare dalle TV e dai giornali.

Ebbene, noi abbiamo un compito difficile: agganciare la linea emotiva ed irrazionale delle masse padane. E dobbiamo farlo con la passione, perché è l'unico modo, non per far casino, ma per alimentare la linea

razionale, per spiegare i problemi anche se non in profondità, quello che è però necessario per creare una opinione autenticamente vera.

Dobbiamo diventare capaci di sentire dove va la società.

Sappiamo che la politica prevale sull'economia (soprattutto in tempi come i nostri segnati dal fallimento del libero mercato e dei banchieri), benché non può agire indipendentemente da essa e quindi quando si prende una decisione politica bisogna assicurarci che l'economia segua uno sviluppo parallelo.

Non basta l'abilità intellettuale, occorre il cuore. Da non intendere solo come coraggio, ma anche come solidarietà tra padani.

Forse bisognerebbe creare un sistema di cooperative padane, per distribuire nelle case i prodotti padani. Sono cose da mettere in programma.

Ci aspetta quindi un anno di attività intensa, con il ritorno nelle piazze.

È prevedibile che vengano approntati i "treni delle bandiere" : da una parte per portare a Roma la volontà regionalista e federalista della Padania, dall'altra per portare in Europa la volontà della Padania di non lasciare distruggere la sua economia ed il suo lavoro dalla globalizzazione.

Alto il vessillo della Padania.

VIVA LA PADANIA!!

